

Il decreto | Aziende e lavoratori, scontro sulle aperture

Il governo tenta la via del dialogo Sindacati: «Dipendenti in pericolo»

ROMA - Un appello del governo perché l'Italia «non può permettersi» scioperi in questa situazione di emergenza: il premier Giuseppe Conte si rivolge direttamente ai sindacati augurandosi che facciano un passo indietro, per evitare di fermare ulteriormente il Paese. Mobilizzazioni e stop che sono già in corso, altri come lo sciopero di domani dei metalmeccanici lombardi, o proteste pronte come quella dei benzinali. O come lo sciopero generale che Cgil, Cisl e Uil hanno minacciato di mettere in campo in assenza di ulteriori restrizioni sulle attività produttive lasciando aperte solo quelle ritenute davvero essenziali, nell'obiettivo comune, rimarcano, di contenere il rischio contagio da coronavirus e tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. In quest'ottica, intanto, l'Abi e i sindacati di categoria Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin (che pure avevano minacciato uno sciopero) raggiungono un accordo per cui si va in banca solo per



appuntamento, vengono acquistate mascherine per i dipendenti e adottate altre misure per far rispettare la distanza di almeno un metro. «Mi auguro che non ci sia uno sciopero, il Paese non se lo può permettere», dice Conte. E da Confindustria, il presidente Vincenzo Boccia rimarca che «da sospensione del 70% delle attività produttive brucia «100 miliardi al mese». Ottanta le attività che restano aperte fino al 3 aprile.

